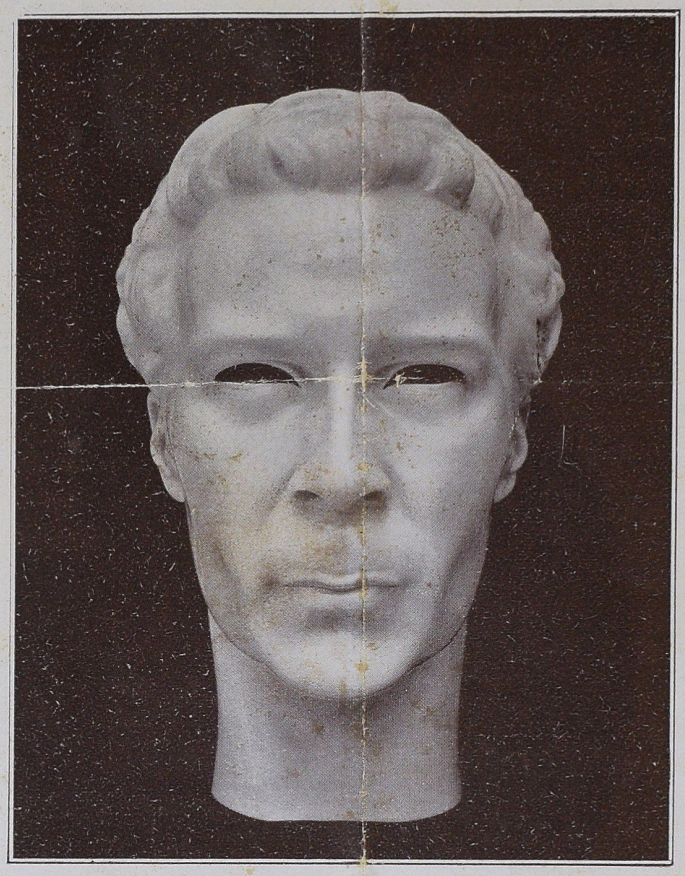
LA PRIMA MOSTRA D'ARTE DEL NOVECENTO ITALIANO



BUSTO DI NICOLA BONSERVIZI

Nei locali della « Permanente » di Milano si è inaugurata alla presenza del Duce, la prima mostra del 900 italiano promossa ed organizzata da Margherita Sarfatti in unione ad un gruppo di mecenati ed artisti. Questa nobilissima iniziativa della squisita dama fascista, ha l'intento di convocare per disinteressate finalità di lavoro e di bellezza, i migliori artisti delle nuove generazioni, l'opera dei quali rechi un'impronta di vigoroso e nobile travaglio spirituale.

Nella mostra figurano non poche opere pregevolissime, molte buone e tutte (anche le più scadenti) sono improntate ad alti intendimenti d'arte. E la Giuria, che può essere apparsa ai profani indulgente ammettendo anche opere di scarso valore, si è tenuta conseguente agli intenti della esposizione che sono anche quelli di vedere nell'artista, non solo la bravura, altresì le intenzioni ed i tentativi.

Il vestibolo della permanente è adornato da otto opere di Lionello Cappiello tutte per soggetti a scopo pubblicitario e tutti riuscitissimi.

Nella prima sala troneggia al centro la scultura di Adolfo Wildt raffigurante il busto di Nicola Bonservizi che io giudico la più mirabile opera dell'esposizione ed una delle migliori di questo forte artista.

Di pitture noto: « Case di sobborgo » di Giovanni Colacicchi Caetani; un luminoso « Paesaggio » di Pratelli; un « Paesaggio classico » di René Paresce.

Nella seconda sala lo scultore Medardo Rosso espone ben undici opere. L'arte di questo grande maestro di scultura, tutta fatta di soffuso impressionismo, è di una sensibilità così squisita e di una bravura così magistrale da sbalordire. « La portinaia », « L'uomo che legge », « Il Bookmaker », « La donna con la veletta », sono dei veri capolavori, e sintetizzano tutta la raffinatezza dell'artista che riesce a dar tutto con nulla.

Di pittura noto il « Molino delle Castagne » ed il « Monticino » di Carlo Carrà, ottimi nella sensazione dei toni; due accurate opere del Funi « Lettura domenicale » e « Bautta veneziana ».

Nella terza, noto un bel nudo di Francesco Trombadori; buono di fattura e non di colore « Il bimbo dorme » di Tozzi; vivo « Il ragazzo » di Nino Springolo; sincera « La famiglia » di Domenico Colao.

Buonissimi due nudi di Ubaldo Oppi: « La figlia

di Jefte » e « La sera romagnola », ma dal momento che si sa dipingere così, perchè non finire di più l'opera? Perchè trascurare gli attacchi e le estremità?

« L'anfora » e « Al sole » di Ermenegildo Agazzi sono fra le migliori sue opere. « L'anfora » specialmente.

Nella quarta sala, di tutte sculture, primeggiano le opere di Libero Andreotti, una « Medusa danzante » ed un gustoso ritratto dello scultore Giovannini.

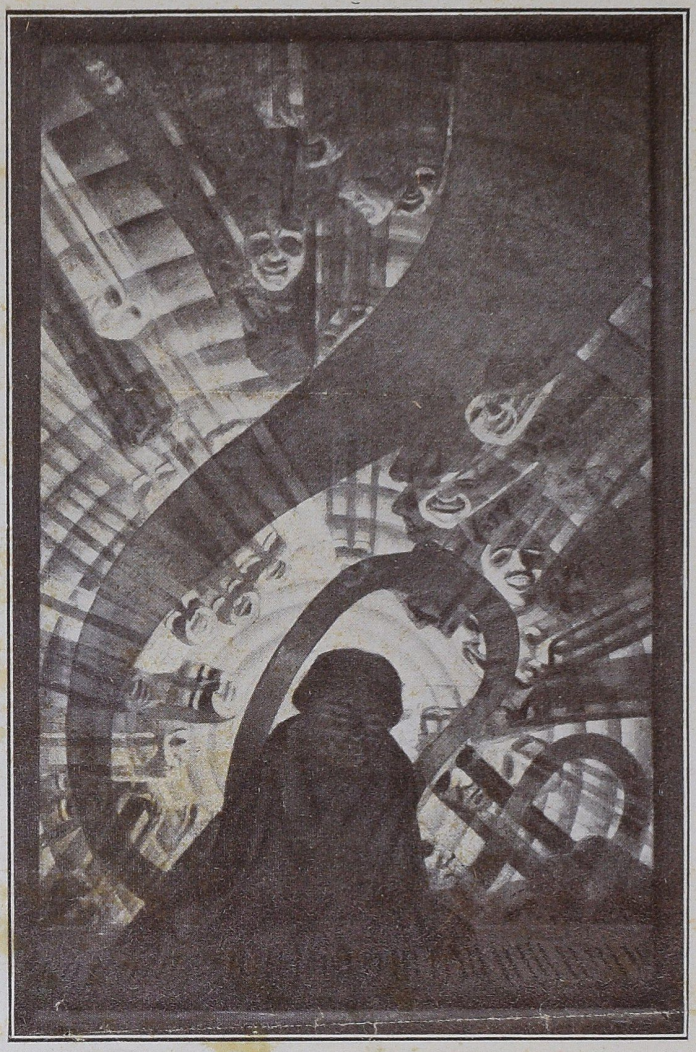
Perfetti la « Testa di vecchio » e la « Cieca », di Evaristo Boncinelli. Buona la caricatura di Ciarlantini di Domenico Rambelli.

La sezione futurista espone opere di Balla, Prampolini, Depero, Russolo. Quest'ultimo si afferma con « La Musica » geniale allegoria di colore e di pensiero.

La quinta racchiude forti opere del Dudreville, due del Casorati, inferiori alla sua fama; « Fenicotteri e cedri del Libano » di Anselmo Bucci, pregevolissimi entrambi; qualche buon stucco di Ernesto De Fiori, e molte altre opere pittoriche.



DONNA CHE SI PETTINA di Nino Bertoletti



LA MUSICA di Russolo

Nella sesta noto due forti opere di Lorenzo Viani « Dormitorio di Montparnasse » e « Boulevards esteriori » di ispirazione ed efficacia gorkiana e « Una donna che si pettina » di Nino Bertoletti, di fine esecuzione, specialmente nella chioma della bella figura nuda.

Della settima ed ottava, parlerò nel prossimo numero, nel quale pure tenterò di colmare le molteplici immancabili lacune dovute alla prima troppo rapida scorsa nelle sale che racchiudono ben trecento opere.

ALDO VENEZIANI.

LA CONFERENZA DI MARGH. GRASSINI-SARFATTI

su *Il Novecento* nell'arte ha avuto luogo giovedì sera, a ore 20,30, davanti a numerosissimo pubblico, nell'Aula Magna del Pallazzo degli Studi.

La signora Sarfatti, che occupa un posto di primissimo ordine nel mondo giornalistico ed artistico italiano, dopo avere accennato al Trecento, al Quattrocento e al Cinquecento secoli che in arte recano con indiscutibile prevalenza l'impronta dell'arte italiana, del Seicento, dominato dalla Spagna, e del Settecento e dell'Ottocento, signoreggiati dalla produzione artistica francese, si è fatta a considerare l'attività d'arte italiana del primo quarto del secolo in corso e attraverso i vari autori e le varie scuole ha creguto di poter intravvedere come il secolo tenda a dare nuovamente all'Italia quella superiorità di produzione artistica che è stata indubbiamente sua nel periodo che va dal Duecento sino al Rinascimento.

La signora Sarfatti ha parlato con grande scioltezza di espressione ed eleganza di frase ed è stata vivamente applaudita e felicitata.

Conferenza Sarfatti. — La scrittrice e critica d'arte, Margherita Sarfatti direttrice di « Gerarchia », ha tenuto la sera del 18 marzo davanti al solito pubblico del Liceo denso e scelto — la annunciata conferenza sul « 900 italiano ». Diciamo subito, francamente, che la Sarfatti non ha saputo superare la impressione lasciataci circa due anni fa, quando, e per la prima volta, apparve fra noi: parlatrice elegante e affascinante oltrechè piena di interesse come conoscitrice profonda e geniale della storia dell'arte e dei suoi valori. Ci venne spiegato più tardi che essa ha subito la « défaillance » di una dolorosa indisposizione. Con tutto questo l'interesse non è mancato. Margherita Sarfatti non ci ha detto in che cosa si sostanzi questo « Novecento Italiano » sotto il cui titolo suggestivo, e organizzata dalla stessa Sarfatti, si è aperta in questi giorni a Milano una mostra di pittori e di scultori italiani contemporanei. L'Italia ha avuto il primato dell'arte nel mondo col suo Quattrocento, il Cinquecento e il Seicento. Nel Settecento il primato passò alla Spagna e quindi al Belgio e alla Olanda; ebbe bagliori in Inghilterra, per affermarsi quindi, con l'Ottocento, in Francia. Oggi l'Italia, rinnovata e piena di esplodente giovinezza vuole operare il miracolo del Rinascimento e trarre da quello spirito analitico che tormenta l'arte, specialmente nella vicina sorella latina, l'edificio che riaffermi il genio costruttore della stirpe.

Il pubblico ha applaudito lungamente.

Nel pomeriggio del 18, al suo arrivo, sia a Chiasso, sia a Lugano, Margherita Sarfatti è stata festeggiata dai singoli Fasci, a nome dei quali, poi, alcuni bambini le hanno offerto molti fiori. A Lugano era, all'arrivo, anche l'egregio nostro Console Generale, comm. Nuvolari.

Margherita Sarfatti

Occhi mutevoli a tutte le luci: così è aperto il suo spirito a tutte le comprensioni. Temperamento strapotente, ricchissimo, fulmineo nell'attuare e diffondere movimenti intellettuali còlti solo dal suo attento, eccezionale modo di essere.

Insofferente del mediocre, si sente libera soltanto in una superiore atmosfera di pensiero e di creazione: si ferma accanto al sussulto di una vita tragica, oppure quando intuisce il gorgo d'un pensiero profondo che non può affiorare alla luce se non aiutato dal suo mirabile, fraterno cuor di poeta. La sua volontà, fatta di ingegno saldissimo, virile, ma illuminato da quella passione che solo la dolce femminilità italiana può dare, fende la folla smorta delle pavide donnette, che, pur avidamente chiedendo tutto alla vita, nulla saprebbero donare e creare.

Margherita Sarfatti è l'esponente più alto dell'intuizione femminile italica, unita ad una forte volontà che si esplica in opera di originale valore critico e creativo; poichè, quando ella parla di un autore antico o moderno, si *sente* che nessun altro potrebbe accostare di più il proprio spirito all'opera viva dell'arte che l'ha attirata. Questa, per me, è la sola critica che vale, ed è all'altezza del capolavoro o del semplice tentativo d'arte. Il resto è silenzio, anche se tutti i filosofi del mondo vengono giustamente citati con il più largo sfoggio di plumbea erudizione, saggiamente contraddistinta e catalogata. Tali critici sono i tarli corrosivi, non gli animatori alati d'ogni scintilla sacra.

La Sarfatti, in una sua recente critica sul Tintoretto, ha saputo trovar parole da scuotere i più incalliti indifferenti in materia, i più fossili critici mummificati nella storia dell'arte, fasciati dalla pedantesca, arida, morta vivisezione culturale d'origine tedesca. Che rapporti può avere il capolavoro uscito vivido e fremente dal cervello di un genio con la massiccia prosa, freddamente analitica, d'un sofo pedante, chiuso ai brividi della vera bellezza? Sono delitti che andrebbero puniti dal codice, certi articoli di critica sorda che gettano un velo grigio, nel tempo, su i tormenti e le gioie divine dell'artista, predestinato a vivere malgrado tutto ciò, a traverso i secoli. Margherita Sarfatti, balza veemente, tutta lirismo puro e intuizione profonda, a cancellare le nebbie, a togliere i veli falsamente critici e della sua salda, vasta, cultura, si serve come pietra di paragone, facendone sprizzare lampi di luce, delineando così le vie ardue, prima di lei, ignorate dal pubblico intelligente, che la segue con ansia e desiderio, sempre attirato dalle sue lucide, serene ed appassionate pagine di vita e di sogno. Sogni ardui da lei scorti nella diuturna contingenza, con fermezza creatrice e, talvolta, con paradossale e lirica genialità, unica, nella sfarfalleggiante vita femminile che, se non è arrestata, talvolta, dal dolore, svola qua e là con il ribrillio effimero delle « vanesse ». Margherita Sarfatti vuol ricondurre gli artisti alle fonti pure dell'arte genuina, riportando l'espressione artistica alla vita forte e alla freschezza prima, per scacciare i mercanti dal Tempio ed i mestieranti dell'ara sacra.

Nel sudicio affastellìo di ciò che, generalmente, in questi ultimi trenta anni, si chiamò arte, è sorto qualcuno che vuol ridare tutta la sua nobiltà alla parola, e noi, donne italiane, dobbiamo essere orgogliose che una donna abbia potuto pensare di far ciò, e stia attuando quello che gli uomini vollero, forse, fare, ma che non ebbero l'energia di condurre a fondo. A Roma, prima della guerra, sorse un gruppo detto della Secessione che rivoluzionò addirittura le chete, melanconiche e superficialmente graziose esposizioni annuali d'arte de gli « Amatori e Cultori ». La guerra disperse l'acceso nucleo di artisti: qualcuno, e dei più forti, cadde per la Patria, qualche altro si smarrì. I rimasti, più maturi e più ricchi d'esperiente lavoro si sono radunati all'appello della no-

stra grande animatrice, ed è nato il gruppo del '900 che è l'espressione originale di una tappa, per il prossimo avvìo, dell'arte giovane italiana.

Così Margherita Sarfatti, che ha salda fibra di scrittore, ricca di un fervido cuor di poeta, è anche all'avanguardia del movimento artistico dell'Italia Fascista, che interessa sempre più tutto il mondo. Chi ha letto le critiche della Sarfatti e le ha potute ben comprendere, ha aperto una finestra sull'infinito orizzonte, ed ha respirato un'atmosfera di bellezza originale, poichè l'arte gli è apparsa cosa viva e rutilante, e le opere han parlato a noi della loro intima essenza.

Chi ha letto i versi, ha bevuto, con la poesia chiara e forte, tutta la dolcezza d'un'anima femminile, che sa essere madre, amante, inspiratrice e creatrice al tempo stesso; mutevole, tragica e sorridente, l'anima di Margherita Sarfatti è tutta un'affermazione impetuosa di vita fattiva. Il suo libro: *La vita di Mussolini*, è straordinario di sincerità, in qualche punto perfino crudele, ma è un libro a cui tutti gli storici futuri del nostro Grande Condottiero, attingeranno le notizie più vere, e, se sapranno comprendere, attingeranno tutta l'umanità palpitante, in continuo saliente divenire che ha dato la forza di creare, nel mondo, una nuova luce fascista che è radice profonda della vita nuova d'Italia.

Orazia Belsito Prini.

Polemica artistica

ACCUSO E DIFENDO

Il clamore suscitato dalla prima mostra italiana del 1900 ha fatto sì che il pettegolezzo venisse a turbare il lavoro e la quiete di una critica serena. E' di ieri un trafiletto del confratello Corriere Padano, *dove a fosche tinte si tratteggia la organizzazione del gruppo novecentista. Pare impossibile, ma ci troviamo anche quì di fronte a quell'eterna canzone del pacifico borghese che appena i buoi sono stati rubati pensa subito a chiudere la stalla. L'accusa lanciata cade quasi nel vuoto o meglio non colpisce a segno, perchè non è stato cercato il vero movente di quella che molti critici chiamano il fallimento dell'impresa. Purtroppo viene ancora sul labbro, e tristamente a proposito, il detto francese: «Chèrchez la fèmme! ».*

Se Arrigo Minerbi, figlio spirituale di quel grande scultore che è Adolfo Wildt, non ha figurato fra gli scultori dell'esposizione bisogna chiederlo alla vera organizzatrice, al factotum, *a colei che oggi è, sia pure giustamente, despota dell'arte e degli artisti italiani:* Margherita Sarfatti. *Grande lo stupore, ancor più grande il dolore al pensiero che questa donna che è un'anima sensibilissima d'artista e di fascista, non abbia saputo sentirsi madre a quella stessa Vittoria, alla cui fusione portò non piccolo contributo la medaglia d'oro Sarfatti, suo figlio. Non per questo io credo che, pur negletta al momento, l'opera di A. Minerbi sarà per l'avvenire tenuta in uguale dispregio, e le esposizioni non continueranno a sostenersi su larga base di cricche e di intrighi.*

In quanto poi ad Ubaldo Oppi *difendo! Primo, perchè U. Oppi non ha bisogno di fotografie per costruire un quadro. Secondo, perchè, se pure ammesso ch'egli se ne sia servito, egli ha portato alla fredda meccanica dell'obbiettivo quel contributo, quella fiamma vivificatrice dell'arte che un fotografo non potrà, nè saprà giammai dare alle proprie stampe. — Terzo, perchè da Antonio Mancini, a Giovanni Segantini, fino a quel colosso inattaccabile che è Leonardo da Vinci, ideatore della camera oscura, il mezzo meccanico del reticolo o della luce riflessa è sempre stato usato senza per questo menomare l'opera d'arte.*

Mi sento disposto inoltre a non concedere a qualsivoglia scrittore, pittore o critico l'asserzione che vi sia un solo pittore in Italia od all'Estero, che non abbia usufruito dell'occorrente fotografico. Se alcuno crede cosa facile tentare alla candida verginità di una tela sotto gli auspici di un obbiettivo, provi e poi giudichi.

24 Marzo 1926.

Domenico Miani

Margherita Sarfatti al Circolo Roma

parla di Dante e di Leonardo

Oggi, avanti ad una folla di autorità, artisti, giornalisti, signore e signorine, Margherita Sarfatti ha parlato al Circolo Roma, sul tema « Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura ». Ecco un sunto della interessante, brillante e dotta conferenza.

« Non la Grecia, non la Palestina, nè Roma — comincia a dire la signora Sarfatti — ebero epoche di grandiosa unità teologale e teocratica come il Medio Evo, comparabile solo, per questo lato, alla immobilità ieratica dell'antichissimo faraonico Egitto. Questa unità innaturale si spezza nella Francia prima, in Italia subito poi, con il sorgere dei Comuni. Sulla soglia dell'età nuova appare luminosa la figura di Santo Francesco a proclamare la conciliazione degli uomini con Dio, di Dio con la natura, del Creatore con il Creato. Alla sua voce di liberazione morale risponde subito la voce dell'arte. Dante è insieme un riassuntore e un anticipatore: assomma in sè le voci di tutto il passato, anticipa ed evolve gloriosamente tutto il futuro. Segue la orma miliare dell'una età, e appunto per questo apre l'altra. Svolgendo tutti i grandi problemi dello spirito, tra questi, gli si affacciano anche i problemi dell'arte, sulla quale egli non ha esposto le sue teorie di un vero e proprio trattato ma che tuttavia alla sua mente sovrana lampeggiano in verità nuove, significative e stupende.

Il fondo della sua dottrina anche su questi argomenti si trova in San Tommaso; l'attività dell'artista è analogo all'attività creatrice di Dio, poichè la natura è l'arte di Dio: la natura sta a Dio come l'arte sta all'uomo.

Non mediocre intenditore delle cose delle arti, anche plastiche, l'influenza di Dante è enorme anche in questo campo: non solo quella immediata che ebbe un Giotto, ma anche quella che, a distanza di secoli, esercitò sui maggiori artefici del Rinascimento, e in particolar modo sul gloriosissimo tripode: Raffaello, Leonardo e Michelangelo.

Le idee fondamentali di Dante sulle arti plastiche in genere e sulla pittura in modo particolare sono riprese da Leonardo con fedeltà assoluta, non solo nel pensiero, ma talora sinanco nella parola.

In tutti i punti essenziali è da notare la concordanza assoluta dei due grandi spiriti: primo la connessione esatta e l'armoniosa rispondenza quasi simbolica, tra anima e corpo, per la quale l'apparenza fisica è come la rivelazione della invisibilità divina, secondo quello che è insieme una specie di inversione di corollario alla forte parola di San Tommaso: Dio è la invisibilità delle visibili cose; « la nobile natura lo suo corpo abbellisce », dice Dante. E Leonardo, due secoli dopo, ripete: l'anima fa il corpo smile a sè. Inoltre, Dante per primo comprese la pittura come estrinsecazione non decorativa, ma spiritualmente intima e profonda. Concetto di una modernità umana grande e vertiginosa alla quale solo il suo genio poteva così limpidamente e di colpo giungere. Concetto e precetto che informa di sè tutta quanta la mirabile arte di Leonardo, e le conferisce in gran parte la sua maliosa e misteriosa magia.

Tutto il trattato in difesa della Pittura contro le Arti liberali di Leonardo, sceondo la scoperta della conferenziera, dimostrata attraverso un'esegesi attentissima e acuta e attraverso riavvicinamenti completamente nuovi, non è altro che la difesa della pittura contro le limitazioni che Dante poeta credeva di dover porre all'arte del segno e dei colori in confronto all'arte della parola. Anzi, di più ancora, è una polemica superbamente umile e consapevolmente orgogliosa, fatta in nome della moderna pittura del rinascimento, di cui Leonardo vuole dimostrare la dignità e la grandezza tali nella realizzazione effettiva quali Dante nello stato ancor primitivo della pittura ai suoi tempi aveva sognato che solo nei regni d'oltretomba per mano d'angeli e non di uomini potessero emulare e forse anche superare con i mezzi dell'arte i proidgi della natura.

La conferenziera interrotta spesso da consensi ed applausi è stata alfine salutata da una calorosa ovazione.

Le idee di Dante e Leonardo

Conferenza di Margherita Sarfatti

ROMA, 27 (per telef.) — Nel pomeriggio di oggi nel Circolo di Roma, donna Margherita Sarfatti ha tenuta una conferenza sul tema: «Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura».

La sala era gremitissima. Si notavano l'on. Casertano, presidente della Camera, i sottosegretari di Stato on. Grandi e Cavallero, gli ambasciatori di Spagna e di Francia, il Governatore di Roma, il generale Graziolì, il Prefetto, la signora Diaz duchessa della Vittoria, la Signora Federzoni, il direttore generale delle Belle Arti comm. Colasanti, signore dell'aristocrazia, diplomatici, letterati, giornalisti.

Donna Margherita Sarfatti è stata nel corso della conferenza spesso interrotta da applausi ed alla fine fatta segno ad una calorosa ovazione. Alla signora sono stati offerti magnifici mazzi di fiori.

«Non la Grecia, non la Palestina, nè Roma — comincia a dire la signora Sarfatti — ebbero epoche di grandiosa unità teologale e teocratica come il Medio Evo, comparabile solo, per questo lato, alla immobilità ieratica dell'antichissimo faraonico Egitto. Questa unità innaturale si spezza nella Francia prima, in Italia subito poi, con il sorgere dei Comuni.

Sulla soglia dell'età nuova appare luminosa la figura di Santo Francesco a proclamare la conciliazione degli uomini con Dio, di Dio con la natura, del Creatore con il Creato. Alla sua voce di liberazione morale risponde subito la voce dell'arte. Dante è insieme un riassuntore e un anticipatore: assomma in sè le voci di tutto il passato, anticipa ed evolve gloriosamente tutto il futuro. Segue la orma miliare dell'una età, e appunto per questo apre l'altra.

Svolgendo tutti i grandi problemi dello spirito, tra questi gli si affacciano anche i problemi dell'arte, sulla quale egli non ha esposto le sue teorie in un vero e proprio trattato, ma che tuttavia alla sua mente sovrana lampeggiano in verità nuove, significative e stupende.

Il fondo della sua dottrina anche su questi argomenti si trova in San Tommaso; l'attività dell'artista è analoga all'attività creatrice di Dio, poichè la natura è l'arte di Dio; la natura sta a Dio come l'arte sta all'uomo.

Non mediocre intenditore delle cose delle arti, anche plastiche, l'influenza di Dante è enorme anche in questo campo: non solo quella immediata che ebbe su Giotto, ma anche quella che, a distanza di secoli esercitò sui maggiori artefici del Rinascimento, e in particolar modo sul gloriosissimo tripode: Raffaello, Leonardo, Michelangelo.

Le idee fondamentali di Dante sulle parti plastiche in genere e sulla pittura in modo particolare sono riprese da Leonardo con fedeltà assoluta, non solo nel pensiero, ma talora sin anco nella parola.

In tutti i punti essenziali è da notare la concordanza assoluta dei due grandi spiriti: primo la connessione esatta e l'armoniosa rispondenza quasi simbolica, tra anima e corpo per la quale l'apparenza fisica è come la rivelazione della invisibilità divina; secondo quello che è insieme una specie di inversione di corollario alla forte parola di San Tommaso:

Dio è la invisibilità delle visibili cose.

«La nobile natura lo suo corpo abbellisce», dice Dante. E Leonardo due secoli dopo, ripete: L'anima fa il corpo simile a sè.

Inoltre, Dante per primo comprese la pittura come estrinsecazione non decorativa, ma spiritualmente intima e profonda. Concetto di una modernità umana grande e vertiginosa, alla quale solo il suo genio poteva così limpidamente e di colpo giungere. Concetto e precetto che informa di sè tutta quanta la mirabile arte di Leonardo, e le conferisce in gran parte la sua maliosa e misteriosa magia.

Tutto il trattato in difesa della pittura contro le Arti liberali, di Leonardo, secondo la scoperta della conferenziera, dimostrata attraverso un'esegesi attentissima e acuta e attraverso riavvicinamenti completamente nuovi, non è altro che la difesa della pittura contro le limitazioni che Dante poeta credeva di dover porre all'arte del segno e dei colori in confronto all'arte della parola. Anzi, di più ancora, è una polemica superbamente umile e consapevolmente orgogliosa, fatta in nome della moderna pittura del rinascimento, di cui Leonardo vuole dimostrare la dignità e la grandezza, tali nella realizzazione effettiva quali Dante nello stato ancor primitivo della pittura ai suoi tempi aveva sognato, che solo nei regni d'oltretomba per mano d'angeli e non di uomini potessero emulare e forse anche superare con i mezzi dell'arte, i prodigi della natura.

so.

Una conferenza della Sarfatti

su Dante e Leonardo

Roma 27

Stasera alle ore 18 al Circolo di Roma, donna Margherita Sarfatti ha tenuta una conferenza sul tema: «Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura». La sala era gremitissima. Si notavano fra gli altri l'on. Casertano, pres. della Camera, i SS. di Stato on. Grandi e Cavallero, lo ambasciatore di Spagna, l'ambasciatore di Francia, il governatore di Roma sen. Cremonesi, l'on. Bennavaria, il gener. Graziolli, il Prefetto, il marchese Paolucci de Calboli barone, capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri con la signora, il Consigliere di Stato Gasperini, capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno, la signora Diaz duchessa della Vittoria, la signora Federzoni, il Direttore gen. delle Belle Arti comm. Colasanti, gli architetti Brasini e Piacentini, il prof. Venturi, la rappresentanza della Federaz. dell'Urbe e numerosissime signore della aristocrazia diplomatici, letterati e giornalisti.

Donna Margherita Sarfatti è stata nel corso della conferenza spesso interrotta d'applausi ed alla fine è stata fatta segno ad una calorosa ovazione. Alla signora sono stati offerti magnifici mazzi di fiori.

Una conferenza su Dante e Leonardo a Roma

Un successo di Margherita Sarfatti

ROMA, 27 notte:

Stasera al Circolo di Roma Donna Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza sul tema «Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura». La sala era gremitissima di alte personalità. Donna Margherita Sarfatti nel corso della conferenza è stata spesso interrotta da applausi ed alla fine è stata fatta segno ad una calorosa ovazione.

Alla signora sono stati offerti magnifici mazzi di fiori.

Una conferenza di M. Sarfatti a Roma

"Le idee di Dante sulla pittura,,

ROMA, 27 notte.

Nel grande salone del Circolo di Roma, Margherita Sarfatti ha parlato oggi delle idee di Dante Alighieri sulla pittura.

La novità del tema, la fama di acuta ed efficace scrittrice di arte della conferenziera, hanno richiamato a Palazzo Doria le più belle ed intellettuali signore della nostra aristocrazia, artisti, letterati, uomini politici: una folla attentissima che ha accolto la fine del discorso con una lunga e fervida approvazione.

UN GRANDE AVVENIMENTO DI CULTURA E D'ARTE

Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura

in una conferenza di Margherita Sarfatti

Non s'era ancora, sin qui accennato — ancorchè la critica e l'esegesi dantesca fossero spaventosamente approfondite — ad una precisa e compiuta teoria di Dante sulla pittura. Rintracciare questa teoria, ricomporla, oltrecchè dai singoli brani delle opere, dallo spirito stesso di tutta l'opera, era una fatica non solo nuova, ma estremamente difficile.

Margherita Sarfatti, da acuta, sottile, sagace indagatrice e dei valori intrinseci delle opere d'arte figurativa e della storia formativa nei secoli del processo ideale, che volle chiarirsi il concetto della pittura, ha affrontato il problema: e non già con semplice esibizione erudita, ma con quel passionale e vibrante lirismo, ch'è forma precipua della sua comprensione artistica. La conferenza, ch'ella ha detto, con spiccata e perspicace freschezza, al circolo « Roma » è qualche cosa di più che una esposizione; è qualche cosa di più che una rivelazione; ma è, nella incompleta storiografia delle nostre teorie estetiche, un abbozzo chiaro delle origini del pensiero italiano sulle arti figurative: storia da fare, è vero; ma, d'ora in avanti, posta nei suoi termini essenziali e nelle sue relazioni con tutto il processo spirituale e formativo della cultura e dell'arte italiana.

Premesso che l'unità teologale e teocratica è formidabile all'apparire del risorgimento comunale e che da questa ieratica e poderosa concezione sgorga la prima luce dell'età nuova — e il primo lume è il poverello d'Assisi — la conferenziera immette questa freschezza e questa potenza di pensiero nella formazione artistica dell'età nuova. La fusione tutta teologica di Dio e mondo, di pensiero e natura trova riscontro nella sublimazione dell'arte, che sintetizza Dio ed uomo, abbraccia le cose divine e le umane, non solo nella sua figurazione estetutto ignorato — il fulcro centrale dell'orientamento delle arti figurative italiane e ancora più! — il primo germe di verità, che i secoli futuri chiariranno, ma non supereranno.

Questa la nobile ricerca di Margherita Sarfatti; ricerca, che pone una tappa iniziale nella nostra storiografia dell'estetica; e che è stata compiuta ed espressa con quell'amore e quella genialità di artista, che son qualità precipue della scrittrice.

La quale in veste di conferenziera fu mirabilmente chiara ed efficace insieme: e s'ebbe, alla fine, una ovazione interminabile da parte dello scelto uditorio, che le tributò una frenetica e non facilmente dimenticabile manifestazione di omaggio e di gratitudine per la meravigliosa conferenza ascoltata.

Gli intervenuti

La sala era gremitissima. Si notavano fra gli altri: l'on. Casertano, Presidente della Camera, i Sottosegretari di Stato onorevoli Grandi e Cavallero, l'ambasciatore di Spagna, l'ambasciatore di Francia, il Governatore di Roma senatore Cremonesi, l'on. Pennavaria, il generale Grazioli, il Prefetto, il marchese Paulucci de' Calboli Barone Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri con la signora, il Consigliere di Stato Gaspertini Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno, la signora Sara Diaz Duchessa della Vittoria, la signora Federzoni, il direttore generale delle Belle Arti commendatore Colasanti, gli architetti Brasini e Piacentini, il prof. Venturi, la rappresentanza della Federazione dell'Urbe e numerosissime signore dell'aristocrazia, diplomatici, letterati e giornalisti.

sta potenza di pensiero nella formazione artistica dell'età nuova. La fusione tutta teologica di Dio e mondo, di pensiero e natura trova riscontro nella sublimazione dell'arte, che sintetizza Dio ed uomo, abbraccia le cose divine e le umane, non solo nella sua figurazione esteriore, ma, più ancora, nell'intimità tutta formale dell'espressione. L'arte è. Ma esiste, accanto, un pensiero dell' arte? Una giustificazione tutta teorica del suo processo creativo?

In genere sì. Sono barlumi, accenni, che la storiografia dell'estetica ha appena chiariti; sono idee, specialmente, che s'affisano alla poesia. Ma per le arti figurative pareva non si fosse detto nulla che la comprensione del loro attuarsi non fosse stata nemmeno intravista. Errore! Margherita Sarfatti ha ricostruito, sebbene il materiale sia enormemente scarso, una teoria dantesca della pittura, una vera e propria estetica delle arti figurative in Dante. Questa estetica, oltre a derivare direttamente dal pensiero teologizzante e tomistico predominante nel Poeta, s'origina e si fonde al concetto complessivo dell'arte: dell'arte intesa come pura celebrazione dello spirito creatore, dello spirito divinizzato nella espressione di un fantasma, che è una umana, sì, ma pure divina intuizione di un mondo, che appare per la prima volta all'artefice. L'unità spirituale si concretizza in questo rapporto: Dio crea la natura come l'uomo crea l'arte. L'opera di arte, dunque, è in Dante una sublimazione di Dio nell'uomo, nell'artefice, che, pertanto, s'avvicina a Dio, nella grande potenza dell'immagine realizzata.

Questo è il principio. Ma la pittura offre al Poeta qualche più efficace e più profonda comprensione. La pittura non è già semplice riproduzione, ma figurazione di una intimità più nobile. Anche qui si riafferma l'unità teologizzante e profondamente unitaria: come l'apparenza tipica è la rivelazione della invisibilità divina — San Tommaso aveva detto che Dio è la invisibilità delle visibili cose — così la pittura è l'espressione di una potenza invisibile: l'arte. E' questa una intuizione, che precorre di secoli le moderne teorie estetiche. Non solo: ma la conferenziera ha trovato nell'opera di Dante qualche cosa di più profondo, di più geniale, di più acutamente vero: il Poeta aveva già fermamente visto le tre tappe essenziali del processo della pittura: che è intuizione, fantasma, commozione prima; e estrinsecazione, fattura tutta materiale dopo; e infine unità formale, completezza dell'opera nella sua espressione realizzata. La teoria dell'arte è posta: ed il concetto del processo estetico della pittura identificato. E' una verità, che precorre secoli ed indirizza, più di tutte le altre espresse, la concreta esperienza delle arti plastiche, nella loro meravigliosa rifioritura da noi.

Dante così inizia, non solo con la sua opera di poeta, ma con la sua chiara intuizione del processo artistico, il Rinascimento. La luce, che si promana da lui, illumina artisti e pensatori dell'età seguente. Il legame ideale e strettamente logico ricostruito da Margherita Scarfatti è, oltre la rivelazione dantesca, una profonda percezione dello sviluppo spirituale dell'età dell'oro italiana.

Dante influisce su Giotto, con cui ebbe dimestichezza assidua; e un aneddoto del quale, gustosamente riferito dalla conferenziera, chiarisce ancora il concetto dell'arte figurativa in Dante; influisce su Raffaello, su Michelangelo, su Leonardo. Su Leonardo specialmente.

E' un altro punto, questo, per la prima volta scoperto. Pareva, dice l'oratrice, che nel *Trattato* in difesa della pittura contro le arti liberali Leonardo si riferisse a qualcuno, avesse presente un potente comico, un grande, ma innominato contradditore. Chi mai, dunque è questo ignoto personaggio? Dante! Dante ancora, Dante soltanto. Il contraddittore di Leonardo, in fatto di concezione e di interpretazione del processo artistico figurativo è il Poeta. Contraddittore, s'intenda, nel senso che Leonardo, non vuol già oppugnare in tutto le teorie dantesche, ma ampliarle, dando alla pittura un più largo campo nell'attività dello spirito. Del resto i fondamenti sono gli stessi. La dicitrice ha fatto un raffronto tra le idee principali dei due Grandi: idee che, financo nelle parole con cui sono espresse, coincidono.

Ma Leonardo vuole di più: non vuol le limitazioni poste da Dante all'arte del disegno e dei colori in confronto di quella della parola. La sua è una polemica superbamente umile e consapevolmente orgogliosa, fatta in nome della moderna pittura del rinascimento, di cui Leonardo vuole dimostrare la dignità e la grandezza tali nella realizzazione effettiva quali Dante nello stato ancor primitivo della pittura ai suoi tempi aveva sognato che solo nei regni d'oltretomba per mano d'angeli e non di uomini potessero emulare e forse anche superare con i mezzi dell'arte, i prodigi della natura.

Così, pure nell'apparente opposizione, si completa il processo ideale d'identificazione e di interpretazione; processo, che sarà — quanto[illegible] da qui quasi del

Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura, in una conferenza di Margherita Sarfatti

ROMA, 27.

Stassera alle 18 al Circo di Roma donna Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza [illegible] le idee di Dante e Leonardo sulla pittura ».

La sala era gremitissima. Si notavano fra gli altri l'on. Casertano, presidente della Camera, i sottosegretari di Stato on. Grandi e Cavallero, l'ambasciatore di Spagna e l'ambasciatore di Francia, il governatore di Roma senatore Cremonesi, l'on. Pennaviaria, il generale Grazioli, il prefetto, il marchese Paolucci De' Calboli Barone, capo gabinetto del Ministro degli Esteri, con la signora, il Consigliere di Stato Gasparini, la signora Sara Diaz duchessa della Vittoria, la signora Federzoni, il direttore generale delle Belle Arti comm. Colasanti, gli architetti Drazini e Piacentini, il prof. Venturi, la rappresentanza della Federazione dell'Urbe e numerosissime signore dell'aristocrazia, diplomatici e giornalisti.

Eccovi un sunto della conferenza spesso interrotta da applausi ed alla fine coronata da calorose ovazioni:

« Non la Grecia, non la Palestina, nè Roma — comincia a dire la signora Sarfatti — ebbero epoche di grandiosa unità teologale e teocratica come il Medio Evo, comparabile solo, per questo lato, alla immobilità ieratica dell'antichissimo faraonico Egitto. Questa unità innaturale si spezza nella Francia prima, in Italia subito poi, con il sorgere dei Comuni. Sulla soglia dell'età nuova appare luminosa la figura di Santo Francesco a proclamare la conciliazione degli uomini con Dio, di Dio con la natura, del Creatore con il Creato. Alla sua voce di liberazione morale risponde subito la voce dell'arte. Dante è insieme un riassuntore e un anticipatore: assomma in sè le voci di tutto il passato, anticipa ed evolve gloriosamente tutto il futuro. Segue la orma miliare dell'una età, e appunto per questo apre l'altra. Svolgendo tutti i grandi problemi dello spirito, tra questi, gli si affacciano anche i problemi dell'arte, sulla quale egli non ha esposto le sue teorie in un vero e proprio trattato ma che tuttavia alla sua mente esovrana lampeggiano in verità nuove, significative e stupende.

Il fondo della sua dottrina anche su questi argomenti si trova in San Tommaso; l'attività dell'artista è analoga all'attività creatrice di Dio, poichè la natura è l'arte di Dio: la natura sta a Dio come l'arte sta all'uomo.

Non mediocre intenditore delle cose delle arti, anche plastiche, l'influenza di Dante è enorme anche in questo campo: non solo quella immediata che ebbe su Giotto, ma anche quella che, a distanza di secoli, esercitò sui maggiori artefici del Rinascimento, e in particolar modo sul gloriosissimo tripode: Raffaello, Leonardo, e Michelangelo.

Le idee fondamentali di Dante sulle arti plastiche in genere e sulla pittura in modo particolare sono riprese da Leonardo con fedeltà assoluta, non solo nel pensiero, ma talora sinanco nella parola.

In tutti i punti essenziali è da notare la concordanza assoluta dei due grandi spiriti: primo la connessione esatta e l'armoniosa rispondenza quasi simbolica, tra anima e corpo, per la quale l'apparenza fisica è come la rivelazione della invisibilità divina, secondo quello che è insieme una specie di inversione di corollario alla forte parola di San Tommaso: Dio è la invisibili'\ delle visibili cose: « la nobile natura lo suo corpo abbellisce », dice Dante. E Leonardo, due secoli, dopo ripete: l'anima fa il corpo simile a sè. Inoltre, Dante per primo comprese la pittura come estrinsecazione non decorativa, ma spiritualmente intima e profonda. Concetto di una modernità umana grande e vertiginosa alla quale solo il suo genio poteva così limpidamente e di colpo giungere. Concetto e precetto che informa di se tutta quanta la mirabile arte di Leonardo, e le conferisce in gran parte la sua maliosa e misteriosa magia.

Tutto il trattato in difesa della Pittura contro le Arti liberali, di Leonardo, secondo la scoperta della conferenziera, dimostrata attraverso un'esegesi attentissima e acuta e attraverso riavvicinamenti completamente nuovi, non è altro che la difesa della pittura contro le limitazioni che Dante poeta credeva di dover porre all'arte del segno e dei colori in confronto all'arte della parola. Anzi, di più ancora, è una polemica superbamente umile e consapevolmente orgogliosa, fatta in nome della moderna pittura del rinascimento, di cui Leonardo vuole dimostrare la dignità e la grandezza tali nella realizzazione effettiva quali Dante nello stato ancor primitivo della pittura ai suoi tempi aveva sognato che solo nei regni d'oltretomba per mano d'angeli e non di uomini potessero emulare e forse anche superare con i mezzi dell'arte, i prodigi della natura.

"Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura,,

Una conferenza di M. Sarfatti a Roma

ROMA, 27

Stasera alle ore 18, al Circolo di Roma, donna Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza sul tema: «Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura».

Ecco un sunto della magnifica conferenza.

«Non la Grecia, non la Palestina, nè Roma — comincia a dire la signora Sarfatti — ebbero epoche di grandiosa unità teologale e teocratica come il Medio Evo, comparabile solo, per questo lato, alla immobilità ieratica dell'antichissimo faraonico Egitto. Questa unità naturale si spezza nella Francia prima, in Italia subito poi, con il sorgere dei Comuni. Sulla soglia dell'età nuova appare luminosa la figura di San Francesco a proclamare la conciliazione con Dio, di Dio con la natura, del Creatore con il Creato. Alla sua voce di liberazione morale risponde subito la voce dell'arte. Dante è insieme un riassuntore e un anticipatore: assomma in sè le voci di tutto il passato anticipa ed evolve goriosamente tutto il futuro. Segue la orma miliare dell'una età, e appunto per questa apre l'altra. Svolgendo tutti i grandi problemi dello spirito, tra questi, gli si affacciano anche i problemi dell'arte, sulla quale egli non ha esposto le sue teorie in un vero e proprio trattato, ma che tuttavia alla sua mente sovrana lampeggiano in verità nuove, significative e stupende.

Il fondo della sua dottrina anchè su questi argomenti si trova in San Tommaso; l'attività dell'artista è analoga all'attività creatrice di Dio, poichè la natura è l'arte di Dio: la natura sta a Dio come l'arte sta all'uomo.

Non mediocre intenditore delle cose delle rti, anche plastiche, l'influenza di Dante è enorme anche in questo campo: non solo quella immediata che ebbe su Giotto, ma anche quella che, a distanza di secoli, esercitò sui maggiori artefici del Rinascimento, e in particolar modo sul gloriosissimo tripode: Raffaello, Leonardo, e Michelangelo.

Le idee fondamentali di Dante sulle arti plastiche in genere e sulla pittura in modo particolare sono riprese da Leonardo con fedeltà assoluta, non solo nel pensiero, ma talora sinanco nella parola.

In tutti i punti essenziali è da notare la concordanza assoluta dei due grandi spiriti: primo la connessione esatta e l'armoniosa rispondenza quasi simbolica, tra anima e corpo, per la quale l'apparenza fisica è come la rivelazione della invisibilità divina, secondo quello che è insieme una specie di inversione di corolario alla forte parola di San Tommaso: Dio è la invisibilità delle visibili cose: «la nobile natura il suo corpo abbellisce» dice Dante. E Leonardo, due secoli dopo ripete: l'anima fa il corpo simile a sè. Inoltre Dante per primo comprese la pittura come estrinsecazione non decorativa, ma spiritualmente intima e profonda. Concetto di una modernità umana grande e vertiginosa alla quale solo il suo genio poteva così limpidamente e di colpo a giungere. Concetto e precetto che informa di sè tutta quanta la mirabile arte di Leonardo e le conferisce in gran parte la sua maliosa e misteriosa magia.

Tutto il trattato in difesa della Pittura contro le Arti liberali, di Leonardo, secondo la scoperta della conferenziera, dimostrata attraverso un'esegesi attentissima e acuta e attraverso riavvicinamenti completamente nuovi, non è altro che la difesa della pittura contro le limitazioni che Dante poeta credeva di dover porre all'arte del segno e dei colori in confronto all'arte della parola. Anzi, di più ancora, è una polemica superba mente umile e consapevolmente orgogliosa, fatta in nome della moderna pittura del rinascimento di cui Leonardo vuole dimostrare la dignità e la grandezza tali nella realizzazione quali Dante nello stato effettiva ne ancor primitivo della pittura ai suoi tempi aveva sognato che solo nei regni d'oltretomba per mano d'angeli e non di uomini potessero emulare e forse anche superare con i mezzi dell'arte, i prodigi della natura.

La sala era gremitissima: si notavano fra gli altri l'on. Casertano presidente della Camera, i sottosegretari di Stato on. Grandi e Cavallero, l'ambasciatore di Francia, il governatore di Roma sen. Cremonesi, l'on Pennavaria, il segretario Grazioli, il prefetto, il marchese Paolucci de Calboli, Barone, capo di gabinetto del ministro degli esteri con la signora, il consigliere di stato Gasperini capo di gabinetto del ministro degli interni, la signora Sara Diaz duchessa della Vittoria, la signora Federzoni, il direttore generale delle belle arti comm. Colasanti, gli architetti Brasini e Piacentini, il prof. Venturi, la rappresentanza della federazione dell'Urbe, e numerosissime signore dell'aristocrazia, diplomatici, letterati e giornalisti.

Donna Margherita Sarfatti è stata nel corso della conferenza spesso interrotta da applausi, ed alla fine è stata fatta segno ad una calorosa ovazione. Alla signora sono stati offerti magnifici mazzi di fiori.

Una Conferenza di Margherita Sarfatti

Ci telefonano da Roma, 27:

Stassera alle 18 al Circo di Roma, Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza sul tema: « Le idee di Dante e Leonardo sulla pittura ».

La sala era gremitissima. Si notavano fra gli altri l'on. Casertano, presidente della Camera, i sottosegretari di Stato on. Grandi e Cavallero, l'ambasciatore di Spagna e l'ambasciatore di Francia, il governatore di Roma senatore Cremonesi, l'on. Penavaria, il generale Grazioli, il Prefetto, il marchese Paolucci De' Calboli Barone, capo Gabinetto del Ministro degli Esteri, con la signora, il consigliere di Stato Gasparini, la signora Sara Diaz duchessa della Vittoria, la signora Federzoni, il direttore generale delle Belle Arti comm. Colasanti, gli architetti Brasini e Piacentini, il prof. Venturi, la rappresentanza della Federazione dell'Urbe e numerosissime signore dell'aristocrazia, diplomatici e giornalisti.

Margherita Sarfatti è stata nel corso della conferenza spesso interrotta da applausi ed alla fine è stata fatta segno a calorose ovazioni. Alla signora sono stati offerti magnifici mazzi di fiori.

Una conferenza di M. Sarfatti a Roma

ROMA, 27

Oggi, davanti ad una folla di artisti, d giornalisti, di autorità, di signore e di signo- rine, Margherita Sarfatti ha parlato al Cir- colo Roma, sul tema: « Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura ».

L'illustre conferenziera, interrotta spesso da applausi, è stata alla fine salutata da una calorosa ovazione.

La conferenza di Margherita Sarfatti al Circolo di Roma

Ieri sera, davanti a numeroso ed eletto pubblico la signora Margherita Sarfatti tenne l'annunciata conferenza sul tema: «Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura».

«Non la Grecia, non la Palestina, nè Roma — comincia a dire la signora Sarfatti — ebbero epoche di grandiosa unità teologale e teocratica come il Medio Evo, comparabile solo, per questo lato, alla immobilità ieratica dell'antichissimo faraonico Egitto. Questa unità innaturale si spezza nella Francia prima, in Italia subito poi, con il sorgere dei Comuni. Sulla soglia dell'età nuova appare luminosa la figura del Santo Francesco a proclamare la conciliazione degli uomini con Dio, di Dio con la natura, del Creatore con il Creato. Alla sua voce di liberazione morale risponde subito la voce dell'arte. Dante è insieme un riassuntore e un anticipatore: assomma in sè le voci di tutto il passato, anticipa ed evolve gloriosamente tutto il futuro. Segue la orma miliare dell'una età, e appunto per questa apre l'altra. Svolgendo tutti i grandi problemi dello spirito, tra questi, gli si affacciano anche i problemi dell'arte, sulla quale egli non ha esposto le sue teorie in un vero e proprio trattato ma che tuttavia alla sua mente sovrana lampeggiano in verità nuove, significative e stupende.

Il fondo della sua dottrina anche su questi argomenti si trova in San Tommaso; l'attività dell'artista è analoga all'attività creatrice di Dio; la natura sta a Dio come l'arte sta all'uomo.

Non mediocre intenditore delle cose delle arti, anche plastiche, l'influenza di Dante è enorme anche in questo campo: non solo quella immediata che ebbe su Giotto, ma anche quella che, a distanza di secoli, esercitò sui maggiori artefici del Rinascimento, e in particolar modo sul gloriosissimo tripode: Raffaello, Leonardo, e Michelangelo.

Le idee fondamentali di Dante sulle arti plastiche in genere e sulla pittura in modo particolare sono riprese da Leonardo con fedeltà assoluta, non solo nel pensiero, ma talora sin anco nella parola.

In tutti i punti essenziali è da notare la concordanza assoluta dei due grandi spiriti: primo la connessione esatta e l'armoniosa rispondenza quasi simbolica, tra anima e corpo, per la quale l'apparenza fisica è come la rivelazione della invisibilità divina, secondo quello che è insieme una specie di inversione di corollario alla forte parola di San Tommaso: Dio è la invisibilità delle visibili cose: «la nobile natura lo suo corpo abbellisce», dice Dante. E Leonardo, due secoli, dopo ripete: «l'anima fa il corpo simile a sè. Inoltre, Dante per primo comprese la pittura come estrinsecazione non decorativa, ma spiritualmente intima e profonda.

Tutto il trattato in difesa de la Pittura contro le Arti liberali, di Leonardo, secondo la scoperta della conferenziera, dimostrata attraverso un'esegesi attentissima e acuta e attraverso riavvicinamenti completamente nuovi, non è altro che la difesa della pittura contro le limitazioni che Dante poeta credeva di dover porre all'arte del segno e dei colori in confronto all'arte della parola. Anzi, di più ancora, è una polemica superbamente umile e consapevolmente orgogliosa, fatta in nome della moderna pittura del rinascimento, di cui Leonardo vuole dimostrare la dignità e la grandezza tali nella realizzazione effettiva quali Dante nello stato ancor primitivo della pittura ai suoi tempi aveva sognato che solo nei regni d'oltretomba per mano d'angeli e non di uomini potessero emulare e forse anche superare con i mezzi dell'arte, i prodigi della natura».

La gentile conferenziera fu vivamente applaudita e complimentata.

Cassata alla siciliana

Una conferenza di Margherita Sarfatti

ROMA, 27 — Stasera, alle 18, al Circolo di Roma, donna Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza sul tema: « Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura ».

La sala era gremitissima: si notavano fra gli altri l'on. Casertano Presidente della Camera, i sottosegretari di Stato on. Grandi e Cavallero, l'Ambasciatore di Spagna, l'Ambasciatore di Francia, il Governatore di Roma sen. Cremonesi, l'on. Pennavaria, il generale Grazioli, il Prefetto, il marchese Paolucci de' Calboli Barone, Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri con la signora, il consigliere di Stato Gasperini capo di gabinetto del Ministro degli Interni, donna Sara Diaz duchessa della Vittoria, la signora Federzoni, il direttore generale delle Belle Arti comm. Colasanti, gli architetti Brasini e Piacentini, il prof. Venturi, la rappresentanza della Federazione dell'Urbe e numerosissime signore dell'aristocrazia, diplomatici, letterati e giornalisti.

Ecco un sunto della conferenza:

Non la Grecia, non la Palestina, nè Roma — comincia a dire la signora Sarfatti — ebbero epoche di grandiosa unità teologale e teocratica come il Medio Evo, comparabile solo, per questo lato, alla immobilità ieratica dell'antichissimo faraonico Egitto. Questa unità innaturale si spezza nella Francia prima, in Italia subito poi, con il sorgere dei Comuni. Sulla soglia dell'età nuova appare luminosa la figura di Santo Francesco a proclamare la conciliazione degli uomini con Dio, di Dio con la natura, del Creatore con il Creato. Alla sua voce di liberazione morale risponde subito la voce dell'arte. Dante è insieme un riassuntore e un anticipatore: assomma in sè le voci di tutto il passato, anticipa ed evolve gloriosamente tutto il futuro. Segue la orma miliare dell'una età, e appunto per questa apre l'altra, svolgendo tutti i grandi problemi dello spirito; tra questi, gli si affacciano anche i problemi dell'arte, sulla quale egli non ha esposto le sue teorie in un vero e proprio trattato ma che tuttavia alla sua mente sovrana lampeggiano in verità nuove, significative e stupende.

Il fondo della sua dottrina anche su questi argomenti si trova in San Tommaso: l'attività dell'artista è analoga all'attività creatrice di Dio, poichè la natura è l'arte di Dio; la natura sta a Dio come l'arte sta all'uomo.

Non mediocre intenditore delle cose delle arti, anche plastiche, l'influenza di Dante è enorme anche in questo campo: non solo quella immediata che ebbe su Giotto, ma anche quella che, a distanza di secoli, esercitò sui maggiori artefici del Rinascimento, e in particolar modo sul gloriosissimo tripode: Raffaello, Leonardo e Michelangelo.

Le idee fondamentali di Dante, sulle arti plastiche in genere e sulla pittura in modo particolare, sono riprese da Leonardo con fedeltà assoluta, non solo nel pensiero, ma talora sinanco nella parola.

In tutti i punti essenziali è da notare la concordanza assoluta dei due grandi spiriti: primo la connessione esatta e l'armoniosa rispondenza quasi simbolica, tra animo e corpo per la quale l'apparenza fisica è cor e la rivelazione della invisibilità divina, secondo quello che è insieme una specie di inversione di corollario alla forte parola di San Tommaso: Dio è la invisibilità delle visibili cose: « la nobile natura lo suo corpo abbellisce », dice Dante. E Leonardo, due secoli, dopo ripete: « l'anima fa il corpo simile a sè ». Inoltre, Dante per primo comprese la pittura come estrinsecazione non decorativa, ma spiritualmente intima e profonda. Concetto di una modernità umana grande e vertiginosa alla quale solo il suo genio poteva così limpidamente e di colpo giungere. Concetto e pecetto che informa di sè tutta quanta la mirabile arte di Leonardo, e le conferisce in gran parte la sua maliosa e misteriosa magia.

Tutto il trattato in difesa della Pittura contro le Arti liberali, di Leonardo, secondo la scoperta della conferenziera, dimostrata attraverso un'esegesi attentissima e acuta e attraverso riavvicinamenti completamente nuovi, non è altro che la difesa della pittura contro le limitazioni che Dante poeta credeva di dover porre all'arte del segno e dei colori in confronto all'arte della parola. Anzi, di più ancora, è una polemica superbamente umile e consapevolmente orgogliosa, fatta in nome della moderna pittura del Rinascimento, di cui Leonardo vuole dimostrare la dignità e la grandezza tali nella realizzazione effettiva quali Dante nello stato ancor primitivo della pittura ai suoi tempi aveva sognato che solo nei regni d'oltretomba per mano d'angeli e non di uomini potessero emulare e forse anche superare con i mezzi dell'arte, i prodigi della natura.

Donna Margherita Sarfatti è stata nel corso della conferenza spesso interrotta da applausi, ed alla fine è stata fatta segno ad una calorosa ovazione. Alla signora sono stati offerti magnifici mazzi di fiori.

Una conferenza di Margherita Sarfatti

ROMA, 27 — Stasera, alle ore 18, al Circolo di Roma, donna Margherita Sarfatti, ha tenuto una conferenza sul tema: « Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura ». La sala era gremitissima. Si notavano fra gli altri l'on. Casertano, presidente della Camera; sottosegretari di Stato on. Grandi e Cavallero, l'Ambasciatore di Spagna, l'ambasciatore di Francia, il Governatore di Roma Senatore Cremonesi, l'on. Pennavaria, il generale Grazioli, il prefetto, il Marchese Paolucci de Calboli Barone, capo di gabinetto del Ministero degli Esteri con la signora, il consigliere di Stato Gasperini, capo di gabinetto del Ministro dell'Interno, la signora Sara Diaz duchessa della vittoria, la signora Federzoni, il direttore generale delle belle arti comm. Colajanni, gli architetti Brasini e Piacentini, il prof. Venturi, la rappresentanza della federazione dell'Urbe e numerosissime signore dell'aristocrazia, diplomatici, letterati e giornalisti. Donna Margherita Sarfatti è stata nel corso della conferenza spesso interrotta da applausi ed alla fine è stata fatta segno ad una calorosa ovazione. Alla signora sono stati offerti magnifici mazzi di fiori.

Una conferenza di Margherita Sarfatti al Circolo di Roma

ROMA, 27, ore 24 — Stasera alle ore 18 al Circolo di Roma, donna Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza sul tema: «Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura». La sala era gremittissima. Si notavano fra gli altri l'on. Casertano, i Sottosegretari di Stato on. Grandi e Cavallero, l'ambasciatore di Spagna, lo ambasciatore di Francia, il Governatore di Roma, l'on. Pennavaria, il gen. Graziolli, il prefetto, il marchese Paolucci De Calboli Barone, con la signora, il consigliere di Stato Gasperini, la signora Sara Diaz duchessa della Vittoria, la signora Federzoni, il direttore generale delle Belle Arti comm. Colasanti, gli architetti Brasini e Piacentini, il prof. Venturi, la rappresentanza della Federazione dell'Urbe e numerosissime signore dell'aristocrazia, diplomatici, letterati e giornalisti.

Donna Margherita Sarfatti è stata nel corso della conferenza spesso interrotta da applausi ed alla fine è stata fatta segno ad una calorosa ovazione.

Alla signora sono stati offerti magnifici mazzi di fiori.

Le idee di Dante e Leonardo sulla pittura

Una conferenza di Margherita Sarfatti

Nel grande salone del Circolo di Roma, Margherita Sarfatti ha parlato oggi delle idee di Dante e Leonardo sulla pittura. La novità del tema, la fama di acuta ed elegantissima scrittrice d'arte della conferenziera hanno richiamato in Palazzo Doria le più belle e intellettuali signore della nostra aristocrazia, artisti, letterati, uomini politici: una folla attentissima che ha accolto la fine del discorso con una lunga e fervida ovazione.

Riassumeremo poi le idee direttrici della importante conferenza. Oggi preferiamo pubblicare un brano di essa gentilmente concessoci dalla illustre signora.

E' costume di rilevare come una singolarità degna di nota e non facilmente spiegabile, il fatto che Leonardo, fra i grandi pittori del Rinascimento, non mostri di essersi mai spiritualmente accostato a Dante.

Eppure, l'influenza della Divina Commedia sulle arti plastiche dei due secoli che immediatamente seguiranno alla sua apparizione, è immensa ed evidentissima, come è intuitivo che non poteva non essere. Non solo Giotto e con lui tutta la schiera dei giotteschi se ne è ispirato direttamente, specie nel *Giudizio Universale* di Padova, e negli affreschi della Cappella degli Spagnoli in S. Maria Novella; ma Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto; e giù giù, più tardi sino al Tintoretto. Anzi, il *Paradiso* del Guariento, nel Palazzo Ducale a Venezia, che andò bruciato e di cui quello del Tintoretto prese il posto, si dice che recasse a guisa di epigrafe quattro versi che la tradizione attribuisce direttamente a Dante, e comunque sono certo di fattura e di ispirazione dantesca:

L'amor che fece già l'Eterno Padre
Per figlia aver di sua Deità Trina;
Costei che fu del suo Figliuol poi Madre,
Del Paradiso qui la reina.

E, per ritornare tra i fiorentini, il Botticelli componeva per la illustrazione della Divina Commedia più di cento minuti e accuratissimi disegni, i quali tuttavia si conservano nella Biblioteca di Berlino.

Tradotti e ridotti, e non poco impoveriti, da una infelice incisione, una ventina di essi adornano la prima edizione illustrata della Commedia, quella edita a Firenze dal Landino nel 1481.

Sarebbe troppo lungo dilungarsi partitamente sulla fortuna di Dante in materia di illustrazioni, dai primi manoscritti alluminati allo stupendo Codice urbinate del 1480, attribuito persino al Mantegna o piuttosto a Pier della Francesca, o forse alla scuola ferrarese. Certo Dante è troppo completo, troppo definitivo e troppo plastico poeta egli stesso, per ispirare molto felicemente i suoi illustratori, obbligati a seguirlo troppo da vicino, e, se non vogliono tradirlo, troppo servilmente. Solo il Botticelli, specialmente in alcuni degli ultimi canti del Purgatorio, e nel Paradiso, quando la visione diviene pura lirica e pura luce, riesce a sciogliere le ali ad eccelsi voli, e ad emulare il poeta nelle sublimi transumanazioni di fiamma dei superni cieli, dove roteano le faville eterne intorno alla figura di più in più grande e sublime della ridente Beatrice, quale nei plenilunii sereni Trivia ride tra le ninfe eterne.

Ma di Leonardo, si dice, non è traccia che Dante abbia comunque fecondato e arricchito lo spirito.

Nessuno sino ad ora ha mai notato, infatti, ciò che a me appare di una sottile, ma indiscutibile verità: il trattarello di Leonardo, intitolato *la Difesa della pittura contro le Arti liberali*, è tutto inspirato a Dante. Dante è l'interlocutore invisibile, non mai nominato, è vero, ma ovunque e chiaramente presente, riconoscibile e operante, con il quale Leonardo discute e polemizza, accettandone, anzi facendone suoi come indiscutibili i postulati e i concetti fondamentali sull'essenza della pittura e delle plastiche.

Tali concetti e criteri fondamentali, per riassumerli ancora una volta brevemente, possono dunque così, grosso modo, formularsi: la bellezza del creato non è che la visibile irradiazione del primo bello, cioè, Iddio.

Come corollario, la seconda proposizione: Più si rispecchia chiaro il pensiero divino nelle cose umane, e più sono belle.

In terzo luogo, dunque, la loro bellezza è anche loro verità.

Il quarto caposaldo fondamentale e originalissimo, rivoluzionario, rispetto ai precedenti modi della rappresentazione pittorica bizantina e medioevale, posto da Dante, e principalmente fecondo di tutta la fioritura artistica del Rinascimento, si è, che l'artista non può rappresentare se non ciò che è egli stesso capace di vivere interiormente. E infine, sgorga definitiva e limpida dalle proposizioni precedenti, la conclusione che lo scopo e la aspirazione ideale dell'arte è la considerazione delle cose, intensificate sino al massimo ed essenziale concetto di finalità.

Tanto oltre è andato Dante, tanto ha ficcato l'occhio a fondo in questi ardui e sublimi problemi, che Leonardo non solo ne accetta le idee, ma spesso ne paralizza persino le parole.

Dice Dante: « sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote ». E Leonardo: « Noi per arte possiam esser detti nipoti a Dio ». E ancora: «Dunque rettamente la dimanderemo a Dio », non è un incontro solo verbale, ma concettuale. « La bellezza, dice Leonardo, risiede nella proporzionalità armonica delle membra componitrice delle divine bellezze »; come già aveva affermato Dante: « L'ordine delle nostre membra rende un piacere non so di che armonia mirabile ».

« Esto visibile parlare », così dice Dante. E Leonardo dirà: « La pittura è un discorso figurato. Li omini e le parole son fatti, e tu, pittore, non sapendo operare le tue figure, sei come l'oratore, che non sa adoperare parole sue ». « Dinanzi a noi pareva si sia quivi intagliata in atto soave. Chè sembrava ancora imagine che tace » — dice Dante. E Leonardo: « se saranno le cose figurate con li movimenti appropriati alli accidenti mentali delle figure, saranno intese come se parlassino ».

Dante, nel decimo e più ancora nel dodicesimo canto del Purgatorio, dà alle arti plastiche una lezione di umiltà, quasi direi una patente di incapacità, contro la quale Leonardo si ribella, e insorge a protestare. Infatti nella *Difesa della pittura* sostiene la tesi della superiorità della pittura sopra le altre arti, ma specialissimamente sopra la poesia.

Colui che mai non vide cosa nuova
produsse esto visibile parlare,
novello a noi, perchè qui non si trova,

afferma Dante degli intagli nella roccia. E ancora, quasi con la voluttà di incrudelir nel sarcasmo:

Qual di pennel fu maestro o di stile,
Che ritraesse l'ombre e tratti ch'ivi
Mirar farieno ogni ingegno sottile?...
Or superbite e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero!

Dante ben conosceva la stupenda superbia degli artisti, che confessa in Oderisi da Gubbio, quella superbia intollerante di emulazione, che confessa in sè stesso, anche, quando già teme e sente il peso della cappa di piombo dorato dei superbiosi in Purgatorio. Questa superbia muove Leonardo. Qual di pennel fu maestro o di stile? Io! ci sono pur, Leonardo, per queste ombre e questi tratti, del mio sottile ingegno degnissimi! Tu, descrittore dell'inferno e del paradiso, troppo ti insuperbisci, e io, poeta, ben mi sento capace e degno di emulare e di superare le tue finzioni.

Si compie così la triade dei pittori maggiori del Rinascimento così diversi, così disparati l'uno dall'altro, e che pur tutti tre, a un determinato punto dell'esistenza spirituale, si trovano a chiedere luce e conforto di alimento spirituale a Dante, e ciascheduno, secondo i bisogni della propria natura, trova una parte di sè riflessa e appagata in qualche faccia di quel mirabile e gigantesco, limpidissimo poliedro.

Leonardo, il grande conoscitore, lo scienziato, l'indagatore, lo spirito generalizzatore, il teorico, in continua tentazione di abbandonare la pratica per risalire da essa alle pure speculazioni dell'idea e del metodo, vi trova delle teorie.

A Raffaello, il puro soave e pur così forte Raffaello, san Raffaello Sanzio, come si dice, dobbiamo, dopo il ritratto possentemente realistico di Giotto, il più bel ritratto idealistico e idealizzato di Dante che mai sia stato dipinto.

Gli dobbiamo anche, con la figurazione della *Scuola di Atene* e del *Parnaso*, nella più bella delle Stanze da lui frescate, la visibile rappresentazione di quell'alto immortale sogno di poesia, e di ritrovamento ineffabile degli spiriti magni nell'Al di là; quella specie di isola dei beati; sogno risognato di poi da ogni poeta, speranza ambita e carezzata, premio in segreto ripromessosi da ogni anima alta, a cui Dante diede vita e anima nel limbo, tra i filosofi, tra Aristotile e Platone, tra Omero la cui diva faccia di cantore ispirato Raffaello ha delineato per l'eternità, uniti, come in Dante, intorno al signor dell'altissimo canto; e fra essi, degnissimo, l'adusto e macro volto del moderno poeta.

Senza dubbio il più affine dei tre a Dante, Michelangelo gli ha chiesto e gli chiederà nel Giudizio Universale la figura e persino il particolare delle battiture di Caron dimonio alle anime neghittose; l'orrido Lucifero dalle tre facce, e tanti altri concetti generali e particolari nella raffigurazione e nell'ordinamento della tremenda visione. Non sarà ormai più possibile raffigurarsi visibilmente e plasticamente l'al di là senza che Dante, il viaggiatore unico, che dall'inesplorabile ritornò, e alle donnicciuole di Verona mostrava chiaro impresse nel volto le stimmate del pauroso pellegrinaggio, senza che Dante, dico, ci dia ormai l'itinerario e le topografie, e le carte, e la fisionomia tutta del viaggio.

La « terribilità » dei due spiriti di Dante e di Michelangelo; quel non so che di trascendente che è in entrambi quella incrollabilità nella grandezza della virtù e nelle stesse asprezze del loro carattere; quel loro comune di solitari titani, intagliati e squadrati nel macigno ciclopico, in disparte, quasi in cruccioso esilio, dai loro contemporanei; per entrambi ci riconduce alla analogia spirituale di altri tempi e di altre terre. Dinanzi alla scolpita poesia della Commedia, come dinanzi alla scolpita pittura della Sistina, con il brivido che danno le cose di soverchiante grandezza ci riappaion davanti i profeti d'Israello, folgoreggianti il giudizio e l'ammonimento dell'ira divina sulle turbe prostrate e rattratte degli uomini piccoli e tremanti in loro cospetto.

Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide il vero.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Una conferenza di M. Sarfatti a Roma

Roma, 27 notte.

Stasera al «Circolo di Roma» donna Margherita Sarfatti ha tenuta una conferenza sul tema «Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura».

Tra i presenti erano l'on. Casertano, presidente della Camera, i sottosegretari di Stato on. Suardo e Cavallero, l'ambasciatore di Spagna, l'ambasciatore di Francia, il Governatore di Roma, l'on. Pennavaria, il gen. Grazioli, il prefetto, il marchese Paolucci de Calboli, il consigliere di Stato Gasperini, la duchessa della Vittoria, la signora Federzoni, il comm. Colasanti, l'architetto Brasini, l'architetto Piacentini.

Donna Margherita Sarfatti è stata, nel corso della conferenza, spesso interrotta da applausi e alla fine è stata fatta segno a una calorosa ovazione. Alla signora sono stati offerti magnifici mazzi di fiori.

Una conferenza di Margherita Sarfatti a Roma

Roma, 29 matt.

Sabato sera alle ore 18, al Circolo di Roma, la signora Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza sul tema: « Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura ». La sala era gremitissima. Fra i presenti si notavano l'on. Casertano, i Sottosegretari di Stato on. Grandi e Cavallero, il Governatore di Roma, senatore Cremonesi, l'on. Pennavaria, il generale Grazioli, il Prefetto, il marchese Paulucci De Calboli Barone, Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri colla signora, la duchessa Sara Diaz, duchessa della Vittoria, la signora Federzoni, il direttore generale delle Belle Arti, comm. Colasanti, gli architetti Brasini e Piacentini, il prof. Venturi, in rapresentanza della Federazione dell'Urbe, e numerosissime signore dell'aristocrazia, diplomatici, letterati e giornalisti. Donna Margherita Sarfatti, ascoltata attentamente nel corso della conferenza, è stata alla fine salutata da una calorosa ovazione. Alla signora sono stati offerti mazzi di fiori.

La conférence de donna Margherita Sarfatti sur la peinture chez Dante et Léonard est chaleureusement applaudie par une foule d'élite au "Cercle de Rome"

Donna Margherita Sarfatti, l'éminent critique dont les apports à l'histoire des Beaux-Arts en Italie sont si nombreux et si importants, a fait samedi soir, au Cercle de Rome, sa conférence si attendue sur « Les idées de Dante et Leonard sur la peinture ».

Une foule des plus nombreuses et des plus choisies s'était donné rendez-vous dans les salles magnifiques du Cercle; on remarquait les personnalités les plus en vue de la politique, de l'art, de l'aristocratie romaine, le Tout-Rome en somme.

Le public d'élite a écouté la superbe conférence avec la plus vive attention et l'intérêt le plus profond, et a suivi le charmant orateur en son analyse sobre et serrée de l'esthétique de Dante et de Léonard, en le remerciant à la fin, par des applaudissements pleins d'enthousiasme qui ont témoigné à l'illustre dame de la vive jouissance intellectuelle que sa conférence avait procurée à l'auditoire.

La conférence

Donna Margherita Sarfatti a pris avant tout en examen l'unité intime de l'esprit du moyen-âge dont elle a tracé le développement à travers les différents événements historiques, en mettant en lumière les sources de l'art dans l'apparition, chez St. François surtout, d'un lien toujours plus étroit entre la créature et le Créateur.

L'art surgit ainsi spontané et immédiat de l'esprit qui a trouvé sa libération intérieure, et il précise sa forme dans ces contacts immédiats qui se sont créés entre la conception divine et le monde humain.

Mais à côté de l'art qui a déjà imposé sa forme et son expression en plein, l'esthétique n'en est qu'à ses tout premiers mots Quelques idées sont posées que l'avenir se chargera de développer, quelques conceptions à peine tracées et dont nous pouvons retrouver les bases surtout dans la poésie.

Les arts figuratifs ont eux aussi leur part dans cette esthétique naissante, malgré l'avis commun; donna Margherita Sarfatti essaye, en effet, avec une intuition pleine d'ampleur et de pénétration, de mettre en relief le rôle qu'ont joué dans cette formation les idées de Dante à ce propos. Avec une érudition souple et très claire, elle recherche dans l'œuvre de Dante, qui ne fournit d'ailleurs qu'un matériel fort peu vaste, la pensée du grand poète sur l'art figuratif, et elle le retrouve dans l'identification fondamentale, de la forme de la création artistique et de la forme de la création divine.

L'art est donc l'intuition divine du monde, l'esprit même qui se divinise dans l'expression, dans la réalisation.

De cette conception esthétique elle met en relief les sources qu'elle retrouve dans l'œuvre de St Thomas, dont la pensée est à la base de la conception de Dante.

St. Thomas, considérait Dieu comme l'invisibilité des choses visibles. Dante considère la peinture comme l'expression de la substance invisible qui est l'art.

Dante est ainsi non seulement en sa qualité de poète, mais aussi en sa qualité d'esthéticien, à la base du grand mouvement artistique de la Renaissance.

Donna Margherita Sarfatti prend en examen ici l'influence de la pensée de Dante sur l'œuvre des artistes qui l'ont suivi, ou qui ont été ses contemporains et elle met en lumière l'effet de ce que nous avons remarqué plus haut, chez Giotto, et chez la grande triade de la Renaissance, Raphaël, Michel-Ange et Léonard.

Chez Léonard l'influence s'est fait sentir d'une façon toute particulière, que l'éminent critique met en relief pour la première fois avec une intuition superbe qui lui vaut toute l'admiration des présents. Léonard dans son traité de la peinture semble être toujours en polémique en face d'un contradicteur inconnu, qu'il essaye de réduire à sa vision personnelle. Ce contradicteur est Dante, dont Léonard veut amplifier les visions, tout en acceptant les conceptions idéales du poète. Le vaillant orateur établit une intéressante comparaison entre les idées des deux génies dont elle met en relief la substance identique au fond, mais que Léonard voit de son point de vue d'homme de la Renaissance

Ainsi le procès esthétique se complète et se perfectionne et les siècles à venir pourront désormais l'expliquer et le commenter mais ils n'auront jamais rien à y ajouter.

Telle est la conférence de donna Margherita Sarfatti, qui a analysé avec la compétence qui lui est particulière, le problème de l'esthétique des Beaux-Arts et en a mis en relief, par une culture supérieure et une pénétration autant subtile que profonde, tous les aspects et la forme. Quand on fera l'histoire de la pensée italienne sur les arts figuratifs et de ses origines, on devra recourir aux textes de cette conférence, qui par sa clarté et son originalité prend une place des plus importantes au nombre des œuvres critiques les plus faites sur l'art italien.

Les présents

La foule de tout choix qui a décerné à donna Margherita Sarfatti un succès énorme et ne se lassait jamais de l'applaudir, était composée, nous l'avons déjà dit, par d'éminentes personnalités du monde artistique, politique et aristocratique.

Nous avons remarqué: S. E. l'hon. Casertano, président de la Chambre; S. E. le sous-secrétaire d'Etat hon. Grandi; S. E. le sous-secrétaire d'Etat hon. Cavallero; S. E. l'ambassadeur de France; S. E. l'ambassadeur d'Espagne; le sén. Cremonesi, gouverneur de Rome, hon. Pennavaria, général Grazioli, le Préfet, le marquis Paulucci de' Calboli Barone, chef de cabinet du ministre des Affaires Etrangères, et la marquise Paulucci de' Calboli Barone; le conseiller d'Etat M. Gasperini, chef de cabinet du ministre des Affaires Intérieurs; donna Gina Federzoni, duchesse Sara Diaz della Vittoria, prof. Venturi, comm. Arduino Colasanti, directeur général des Beaux-Arts, M. Brasini, M. Piacentini, etc. etc.